

MOZIONE dei Consiglieri *DOTTORINI e BRUTTI*

“CONTRARIETA' DELLA REGIONE UMBRIA ALL'ACQUISTO DA PARTE DEL GOVERNO NAZIONALE DI CACCIABOMBARDIERI F35 - ADOZIONE DI INIZIATIVE AI FINI DI UNA RIDUZIONE COMPLESSIVA DELLA SPESA MILITARE E PER LA DEFINIZIONE DI UNA NUOVA POLITICA DELLA SICUREZZA E DI UNA NUOVA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA”

Intervento di Oliviero Dottorini

Grazie Presidente,

con questa mozione si vuole impegnare la giunta regionale a prendere una posizione decisa contro le politiche di spesa militare che il Governo sta portando avanti, in particolare con l'acquisto di 131 cacciabombardieri F35 per un costo di circa 15 miliardi di euro a cui si deve sommare un costo d'uso e di manutenzione valutato in oltre 40 miliardi di euro.

In particolare si chiede alla Giunta regionale di manifestare, in tutte le sedi di sua competenza, la richiesta di non procedere all'acquisto dei cacciabombardieri F35 destinando i soldi risparmiati al rilancio e allo sviluppo del Paese.

Le motivazioni per richiedere tale impegno sono di diverso tipo.

Prima di tutto ci sono motivi di ordine morale. Noi crediamo fortemente che il ricorso ad interventi militari e il coinvolgimento in casi di guerra sia quanto di più sbagliato un paese possa fare, e i risultati drammatici in termini di vite umane di tutti gli eventi bellici del nostro tempo – nessuno escluso – ci danno ragione.

Inoltre ricordiamo, perché è sempre utile farlo, che l'articolo 11 della nostra

Costituzione afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Il tema della Pace sembra essere uscito dal dibattito politico, ma noi crediamo che sia ancora molto sentito, almeno dalla parte migliore della società. Non è un caso infatti che all'appello per una diminuzione delle spese militari lanciato dalla Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli del 25 settembre 2011 hanno partecipato oltre 200mila persone. Inoltre, le proposte avanzate da numerose organizzazioni della società civile - e in particolare dalla Rete Italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci e Tavola della Pace - invitano a ridurre le spese militari come sta succedendo in tutti i paesi occidentali.

D'altra parte, negli ultimi decenni i problemi della sicurezza economica, sociale e ambientale hanno assunto una posizione prioritaria rispetto a quelli della difesa militare e gli stati hanno sempre più difficoltà ad assicurare la necessaria coesione sociale ed economica. Anche l'ONU e l'Unione Europea sono da tempo impegnati ad ampliare la dimensione umana del concetto di pace e sicurezza includendovi benessere economico, stabilità politica, democrazia, sviluppo, pace sociale, diritti umani e bisogni primari quali educazione, salute, alimentazione, alloggio.

Cosa fa invece l'Italia? Acquista un'arma da guerra con capacità di trasporto di ordigni nucleari palesemente in contrasto sia con l'articolo 11 della Costituzione italiana che con la Carta dell'Onu, ben sapendo che le missioni di pace previste dalle Nazioni Unite escludono l'impiego di simili ordigni distruttivi.

Un secondo motivo che ci spinge a chiedere a gran voce un impegno fattivo della nostra Regione è invece di ordine economico e riguarda le scelte su come spendere in modo giusto ed appropriato le scarse risorse economiche di cui dispone il nostro paese.

Non serve ricordare la gravissima crisi finanziaria ed economica che sta provocando un forte aumento di povertà, disoccupazione, disagio e insicurezza sociale i cui segni sono già ben visibili sul territorio e sul tessuto sociale che tiene salda la nostra convivenza civile. In questo quadro, negli ultimi anni è stata realizzata una drastica riduzione della spesa pubblica e in particolare dei fondi a disposizione in settori di vitale importanza per i cittadini come la sanità, il sociale e l'istruzione; i fondi nazionali a carattere sociale (quello per le politiche sociali, quello per la non autosufficienza, quello per i giovani) sono passati da 1,594 miliardi di euro del 2007 a 193 milioni di euro del 2012. I tagli agli Enti Locali e alle Regioni nel periodo 2011-2013 superano i 33 miliardi di euro e hanno compromesso la loro capacità di fornire risposte concrete ed efficaci alle necessità fondamentali dei cittadini e delle famiglie.

Per contro invece, il nostro Paese spenderà nel 2012 oltre 23 miliardi di euro per la Difesa, collocandosi, secondo la classifica del SIPRI, al decimo posto al mondo per spese militari. A nostro avviso si tratta di una politica scellerata, inefficace, inutile. Immotivata anche sul piano della ripresa economica, che pure non sarebbe argomento sufficiente a motivare investimenti di morte. Vorrei infatti sottolineare come una recente ricerca dell'Università del Massachusetts ha calcolato che investendo un miliardo di dollari nella difesa abbiamo come corrispettivo 11.000 nuovi posti di lavoro, 17.000 se lo impegniamo nelle energie rinnovabili e 29.000 se quelle risorse vengono impegnate nel settore dell'educazione.

Pensate che è stato calcolato che con il costo di un solo aereo si potrebbero costruire mille appartamenti o 183 asili nido; con il costo di 7 F35 risolvere il problema di tutti gli esodati in Italia.

Senza contare che, anche secondo il Pentagono, l'aereo oggetto della nostra

mozione deve ancora risolvere numerosi problemi tecnici, mentre diverse nazioni partner del progetto stanno rivedendo i loro programmi di acquisto, anche rinviandoli nel tempo. Per giunta non è fondata la giustificazione apportata da settori governativi secondo i quali se l'Italia si ritirasse dal progetto sarebbe tenuta a pagare delle penali. **L'uscita del nostro Paese dal programma non comporterebbe infatti oneri ulteriori rispetto a quelli già stanziati e pagati per la fase di sviluppo e quella di pre-industrializzazione, come previsto dall'accordo fra i Paesi compartecipanti sottoscritto anche dall'Italia il 7 febbraio del 2007.** Tale documento stabilisce che qualsiasi Stato partecipante possa "ritirarsi dall'accordo con un preavviso scritto di 90 giorni da notificarsi agli altri compartecipanti".

Per questi motivi, con la nostra mozione intendiamo impegnare la Giunta regionale ad avanzare la richiesta al Governo di procedere ad una rapida revisione e riduzione complessiva della spesa militare ridefinendo altresì, in modo aperto e democratico, una nuova politica di sicurezza e una rinnovata politica estera italiana ed europea coerenti con il dettato della nostra Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite; a farsi portavoce e avanzare richiesta presso gli organi di comunicazione pubblici di promuovere una discussione aperta e trasparente sulle spese militari, il bilancio della Difesa e la riforma del nostro sistema di sicurezza in modo da consentire a tutti gli italiani di decidere in modo responsabile; infine, a collaborare con il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani per rafforzare l'impegno degli Enti Locali per il disarmo e la sicurezza umana.

Crediamo siano scelte di buon senso e condivisibili al di là degli schieramenti politici. In giro per l'Italia sono state molte le assemblee rappresentative che

hanno alzato la propria voce contro la politica di riarmo del governo. Talvolta, come nel caso del comune di Città di Castello, anche Lega e Pdl hanno votato favorevolmente.

Noi riteniamo che sarebbe una scelta importante e significativa per tutti coloro che credono in un paese più giusto e libero da vincoli bellici. Credo che l'Umbria, per la sua tradizione e il suo impegno a favore della pace e del dialogo interculturale, meriti di essere annoverata tra le regioni che si battono contro gli sprechi militari e contro piani di riarmo del governo nazionale.

Grazie.

Oliviero Dottorini